

Meta agevola le intimidazioni contro gli attivisti palestinesi

Omar Zahzah

28 luglio 2022 - The Electronic Intifada

Il gigante tecnologico Meta, proprietario di Facebook, viene sempre più spesso caratterizzato da censura e rimozione di contenuti filo-palestinesi.

L'impresa ha sistematicamente preso di mira account che promuovono la lotta di liberazione palestinese a vario titolo, sottoponendoli a ogni forma di ostruzione, dall'oscuramento alla cancellazione totale.

Ma finora il fanatismo politico di Meta ha trovato espressione soprattutto nel nascondere, bloccare e togliere contenuti centrati sulla Palestina.

Ora pare che la piattaforma stia anche tacitamente appoggiando soprusi espliciti e chiaramente rivolti contro contenuti filopalestinesi da parte di account anti-palestinesi orchestrati da JewBelong, un'associazione no profit creata di recente.

JewBelong è un sito in rete che afferma di promuovere e spiegare l'ebraismo per lo più a ebrei, così come di agire come uno spazio comunitario per ebrei che si sentano distanti o insicuri riguardo alla religione, alla tradizione e alla cultura ebraica.

Tuttavia esso sta apertamente prendendo di mira account palestinesi, dando ogni tanto premi in denaro, in chiara violazione delle norme di comunità stabilite da Meta di "includere opinioni e convinzioni diverse, soprattutto di persone e comunità che altrimenti potrebbero essere ignorate o marginalizzate."

Se effettivamente ci sono valori a cui Meta si attiene, a quanto pare la Palestina è un'eccezione alla regola.

Denaro per intimidire

La promozione della persecuzione in rete di account filo-palestinesi è stata a lungo una strategia sionista. Per anni Israele ha offerto "borse di studio di

hasbara”, che sono essenzialmente lezioni a studenti perché si impegnino nella propaganda digitale a favore del sionismo e del regime colonialista israeliano.

L’ormai scomparsa app Act.IL, che era schierata con il governo israeliano, offriva ai propri utenti vari “premi” e lezioni per portare a termine “missioni” digitali, tra cui segnalare come spam la posta in arrivo di imprese o università che ospitano materiale filo-palestinese allo scopo di insistere per la loro cancellazione.

E, benché non risultasse che offrivano compensi in denaro, siti che stilano una lista nera come Canary Mission e il più recente Stopantisemitism.org utilizzano come arma il cliché della “lotta all’antisemitismo” per incoraggiare i sionisti a segnalare negativamente in massa i palestinesi e i loro sostenitori.

JewBelong è un’organizzazione no profit fondata nel 2017 da Archie Gottesman e Stacy Stuart che, secondo la sua pagina su Propublica [sito giornalistico indipendente USA, ndt.], dipende interamente come risorse da “contributi”, cioè donazioni. Il suo proposito iniziale era apparentemente di “fornire semplici spiegazioni, chiare definizioni, utili letture e facili rituali in modo che chiunque sia interessato a iniziare o riprendere una pratica ebraica possa trovare un suo personale percorso.”

Ora pare che JewBelong si sia votato al sostegno a favore di Israele e del sionismo, il che include intimidazioni nei confronti di account filo-palestinesi.

Un’onesta rivelazione

Questo potrebbe non essere tanto un cambio di attività quanto un’onesta rivelazione. Parecchi membri di JewBelong hanno rapporti diretti con organizzazioni e istituzioni sioniste.

La co-fondatrice Archie Gottesman ha fatto parte del direttivo di organizzazioni come Israel Campus

Il membro del consiglio consultivo Yuval David è un “ideale conduttore e narratore per organizzazioni e iniziative ebraiche, israeliane, LGBTQ, artistiche, culturali e umanitarie” che includono la sezione statunitense del colonialista Jewish National Fund [ente no profit dell’Organizzazione sionista mondiale e proprietario del 13% della superficie fondiaria in Israele, ndt.] e dell’organizzazione di estrema destra della lobby israeliana StandWithUs.

Noa Tishby, collega nel consiglio consultivo, è un'attrice e scrittrice israeliana il cui primo libro è intitolato *Israel: A Simple Guide to the Most Misunderstood Country on Earth* [Israele: una guida semplice al Paese più incompreso della terra]. È anche la “prima inviata speciale da sempre del ministero degli Affari Esteri israeliano per combattere l’antisemitismo e la delegittimazione” di Israele.

E non è tutto: i Premi Partizan, lanciati di recente dall’organizzazione, hanno fornito compensi di 360 dollari a “valorosi influencer sulle reti sociali che lavorano giorno e notte per denunciare l’antisemitismo e proteggere il diritto di Israele a difendersi.”

JewBelong sostiene di aver insignito 23 giovani con premi in denaro per il sostegno digitale a Israele. Account premiati comprendono quelli della giornalista sionista Eve Barlow e di Zioness.

Uno dei premiati, che si fa chiamare @partisanprincess su Instagram (attribuendo l’origine di questo nome utente alla creazione del Partisan Prize da parte di JewBelong) ha ripetutamente e sistematicamente messo in atto segnalazioni di massa di account filo-palestinesi nel tentativo esplicitamente riconosciuto di farli cancellare.

Schermate ottenute da The Electronic Intifada rivelano storie e post di @partisanprincess che incoraggiano i follower a segnalare negativamente in massa account come Palestine Pod, un podcast sulla Palestina ospitato da Lara Elborno [avvocata palestinese-statunitense di diritto internazionale, ndt.] e Michael Schirtzer [attore e attivista filo-palestinese statunitense di origine ebraica, ndt.].

“@thepalestinepod è stato tolto di mezzo una volta, possiamo farlo di nuovo,” afferma un testo che definisce “vile propaganda” un episodio di Palestine Pod con un relatore ospite palestinese.

L’account Palestine Pod è stato temporaneamente cancellato da Instagram, tuttavia è stato riattivato in seguito a una massiccia campagna giudiziaria e sulle reti sociali.

In seguito dipendenti di Meta hanno affermato che l’account era stato erroneamente segnalato per estrazione di dati, per accesso automatico agli stessi o per furto di informazioni da prodotti Meta. Di solito tali faccende si risolvono

prima della cancellazione, ma questo non è avvenuto con Palestine Pod.

Brutale reazione

Questa incentivazione delle segnalazioni di massa sta avendo una serie di conseguenze. La pagina Instagram di @crackheadbarneyandfriends - un artista performer che si definisce un eroe popolare e antifascista di New York - è stata cancellata dopo che il programma ha dedicato una puntata all'assassinio della giornalista palestinese Shireen Abu Akleh da parte di Israele (la pagina è stata in seguito ripristinata).

Ma persino quando la campagna di segnalazione di massa di JewBelong non dà come risultato la cancellazione di un account essa incoraggia un'aggressione mirata che può a sua volta avere un effetto dissuasivo.

L'ospite di Palestine Pod Michael Schirtzer ha detto a The Electronic Intifada che "i sionisti minacciano regolarmente di morte gli attivisti che sostengono i diritti dei palestinesi. Ciò include attivisti palestinesi ed ebrei attivamente anti-sionisti."

Il fatto che anche ebrei anti-sionisti siano stati duramente presi di mira in quest'ultima campagna di intimidazioni dimostra che la questione non è l'antisemitismo, come i sionisti sono soliti sostenere, ma piuttosto la minaccia incarnata da una coalizione tra palestinesi ed ebrei che rifiuti esplicitamente la colonizzazione sionista.

Schirtzer dice che, facendo una ricerca sulla campagna contro Palestine Pod, ha scoperto un gruppo WhatsApp di "hasbara digitale" che "incoraggia i suoi membri a segnalare negativamente account palestinesi ed ebrei anti-sionisti, compreso il rabbino Brant Rosen."

Rosen è il fondatore di *Tzedek Chicago*, una sinagoga di Chicago formata nel tentativo di creare uno spazio comunitario ebraico al di fuori dei principi sionisti. Nel marzo 2022 *Tzedek Chicago* è passata da una posizione "non-sionista" a una "anti-sionista", diventando probabilmente la prima sinagoga antisionista negli USA.

Rosen ha detto a The Electronic Intifada che la reazione all'annuncio è stata forte, soprattutto in rete.

"Ci aspettavamo una qualche reazione, ma quasi subito Twitter e Instagram sono

semplicemente esplosi,” afferma Rosen. “Le risposte sono state brutali e crescenti. La maggioranza di esse sono arrivate da luoghi che non ho riconosciuto. Stavo conquistando follower da account Twitter con nomi israeliani, e zero follower...chiaramente si trattava di un tipo di nuova campagna in rete che non avevo mai visto prima. Sono stato particolarmente sorpreso da quanto è durata. Si è protratta per settimane.”

Rosen ha aggiunto che a suo parere “Israele e il movimento sionista hanno tra le più sofisticate infrastrutture BOT [rete composta da software (bot) in grado di agire in maniera autonoma o coordinata, ndt.] su Twitter. È capillare e orrendo, e molto ben organizzato. Non avevo mai visto niente di simile.”

Zone grigie

Si potrebbe pensare che un contesto di aggressioni di massa sia qualcosa che le imprese tecnologiche dovrebbero cercare di contrastare. Ma, nonostante la frequente, dettagliata e sostanziosa corrispondenza con i dipendenti di Meta, a Michael Schirtzer di Palestine Pod è stato detto che queste campagne di intimidazione non violano le “regole della comunità” spesso pubblicizzate dall’impresa.

“Incoraggiare la gente a segnalare non viola la nostra politica e di conseguenza non possiamo prendere alcuna iniziativa,” afferma una mail condivisa con The Electronic Intifada. Il dipendente ha aggiunto che l’impresa “interverrebbe” se la vittima ricevesse commenti o minacce inappropriati.”

Meta si è rifiutata di fare commenti per questo articolo.

Ma, a parte il fatto che Schirtzer e altri creatori di contenuti esplicitamente filo-palestinesi sono stati molestati, la risposta rigida e prudente di Meta trascura il carattere coordinato della campagna in sé - per incentivare con il denaro i tentativi di molestare e silenziare contenuti palestinesi.

Oltretutto, qualunque cosa Meta sostenga, è difficile non vedere come intimidazioni di ogni genere siano una violazione delle cosiddette “regole della comunità”. In questo caso le convenzioni di queste piattaforme digitali sono state utilizzate come arma contro creatori di contenuti per la loro identità e le loro convinzioni politiche per farli tacere e cancellarli - un chiaro esempio di prevaricazione.

Le intimidazioni e le campagne di minacce dei sionisti spesso sfruttano la lettera della legge e politiche ufficiali per massimizzare l'impatto delle loro intimidazioni minimizzando nel contempo il fatto di doverne rispondere.

“Le istituzioni sioniste hanno costantemente costruito le loro pratiche di *lawfare* [uso della legge come arma in un conflitto, ndt.], che eludono le politiche antidiscriminatorie di imprese come Meta,” dice a The Electronic Intifada l'attivista antisionista e docente dell'università di New York Emmaia Gelman.

“Tecnicamente non stanno violando le norme. Ma l'effetto è che le regole di Meta diventano uno strumento nelle mani di istituzioni razziste per intimidire, punire e mettere a tacere interiormente persone già sottoposte alla violenza razzista di Stato.”

Rifiutandosi di intervenire direttamente in quest'ultima ondata di aggressioni anti-palestinesi e antisemite, Meta sta consentendo che la sua piattaforma venga utilizzata per un'aggressione e una censura mirate su base razziale. Pare che ci possa benissimo essere un'eccezione palestinese alle cosiddette “regole della comunità”.

Omar Zahzah è coordinatore educativo e per il sostegno legale di Eyewitness Palestine [progetto educativo a favore dei palestinesi, ndt.] e membro del *Palestinian Youth Movement* [Movimento della Gioventù Palestinese] e della *US Campaign for the Academic and Cultural Boycott of Israel* [Campagna USA per il Boicottaggio Accademico e Culturale di Israele].

(traduzione dall'inglese di Amedeo Rossi)